

Cappella Regine o chiesa di S. Filippo Neri a Forio

<http://ischialaperladelgolfo.blogspot.it/2015/08/cappella-regine-o-chiesa-di-s-filippo.html>

Cappella Regine o chiesa di S. Filippo Neri, Forio, Centro, zona Torrione, XVIII secolo, 1760.



Cappella Regine, Sede della Guardia di Finanza nel 1970, I. Delizia, Ischia. L'Identità negata, Napoli, ESI. 1987

La cappella Regine sorgeva in via Torrione, nel luogo detto “Scaro”, nei pressi di un altro edificio settecentesco di notevole interesse architettonico, [Palazzo Covatta](#).

La chiesetta nacque intorno al 1760 come cappella gentilizia della famiglia Regine per iniziativa di Don Pietro Regine, che utilizzò alcuni spazi della sua abitazione adattandoli a cappella e sacrestia, trasformandole in un piccolo museo di famiglia, dedicato a San Filippo Neri. Il prete, nato nel 1716, fu Sacrestano Maggiore e Sotto Sacrestano di Santa Maria di Loreto e alla sua morte, avvenuta il 1 agosto 1797, fu sepolto nella cappella.

Per realizzarla non badò a spese, vi investì tutti i suoi averi, commissionando decorazioni, opere e suppellettili a rinomati artisti italiani e napoletani, scegliendo i materiali più preziosi, in modo da lasciarla, come scrive D'Ascia, «ad ornamento e decoro de' suoi discendenti, a lustro del suo paese».



Particolare della facciata della Cappella Regine, I. Delizia, Ischia. L'identità negata, Napoli, ESI, 1987

Oggi non resta più alcuna traccia della cappella, completamente abbattuta per far posto ad anonime costruzioni.

La sua demolizione, come osserva Delizia, ha causato una perdita gravissima per il patrimonio storico-artistico foriano. Ha cancellato non solo un'opera d'arte, testimonianza del ruolo sociale e culturale raggiunto da una classe colta emersa nel corso del Settecento, ma ha anche irrimediabilmente compromesso e alterato il contesto ambientale originario, in cui la cappella coesisteva con palazzo [Covatta](#), il [Torrione](#), il [Palazzetto](#), a simboleggiare «la difesa, la sacralità, l'habitat, in breve tutte le forme del divenire di Forio».



Stucchi, Cappella Regine, I. Delizia, Ischia. L'identità negata, Napoli, ESI, 1987

La cappella, a pianta rettangolare, ispirata al barocco napoletano, era connotata da un prevalente gusto rococò. Custodiva un interno riccamente ornato: la volta era decorata con eleganti stucchi dalle linee sinuose, le pareti erano di marmi pregiati e pietre preziose, il pavimento di mattonelle maiolicate.



Particolare pavimento Cappella Regine, 1777, Napoli, Museo Artistico Industriale, foto Raffaella Di Meglio

Curata nei minimi dettagli, aveva persino le porte e gli armadi lavorati in legni rari. D'Ascia menziona «un organo dorato ad oro fino, e maestrevolmente intagliato», a suo parere il più ricco dell'isola, posto all'interno sopra il portale, un altare di marmo pregevolissimo con apparato di argento, statue di argento, arredi sacri di oro ed argento, pianete finemente ricamate. (D'Ascia, p. 398)

Dalle rare immagini pervenuteci, sappiamo che la facciata aveva al centro del frontone lo stemma della famiglia e al di sopra del portale un'apertura di forma ovale; la facciata terminava con due volute ai lati e al centro la base della croce, che è assente.

Salvati sottolinea l'originalità di questa costruzione che la distacca dagli altri edifici sacri isolani e la avvicina invece alle ville vesuviane settecentesche: «Nel vicolo che sale dal mare questa facciata appare di botto, bianchissima, e sorprende veramente, in quanto, pure contemporanea di tante altre, come S. Michele, è tanto diversa da queste». (Salvati, p. 34)

Il patrimonio artistico custodito all'interno è stato venduto o disperso. Alla perdita sono sopravvissute soltanto le **mattonelle maiolicate del pavimento** collocato nella chiesetta nel 1777; rimosse e sostituite con semplici mattoni, furono donate nel 1881 dal principe di Stigliano, Marcantonio Colonna, al Museo Artistico Industriale di Napoli, dove fortunatamente sono tuttora.



Pavimento Cappella Regine, 1777, Napoli, Museo Artistico Industriale, foto Raffaella Di Meglio

L'interno custodiva un quadro raffigurante **San Filippo Neri**, realizzato nel 1776 da Antonio Sarnelli. Le opere pittoriche e scultoree più degne di nota erano conservate nella sacrestia. D'Ascia cita quattro tele molto danneggiate, Volpicella menziona un'eccellente **Andata al calvario** firmata dal fiammingo Giovanni Don, entrambi segnalano un lavabo in marmo con un medaglione a bassorilievo raffigurante il fondatore Pietro Regine ed il nipote nelle vesti di un putтино. Il pezzo forte era la

statua della Religione firmata dal noto scultore napoletano Giuseppe Sanmartino, autore anche della [statua di San Vito](#) per la chiesa omonima e datata 1786. Della statua, andata perduta, resta la dettagliata descrizione di Volpicella: raffigurava una donna panneggiata e velata, che sosteneva con la mano una croce poggiata sul libro dei Vangeli, sotto il quale stavano le tavole della Legge; con la mano destra sollevava il cuore fiammeggiante della carità, calpestava con il piede sinistro le maschere dell'ipocrisia, le carte delle false dottrine e i serpentelli dei vizi, mentre accanto al piede destro era l'amore profano, bendato e senza ali. Il piedistallo era listato d'oro ed era ornato con un bassorilievo raffigurante vecchi e donne con lampade. La descrizione di Volpicella ha consentito allo studioso isolano Giuseppe Alparone di accostare la statua al bozzetto di Antonio Corradini conservato nel museo di Palazzo Venezia a Roma e di ipotizzare che Sanmartino, aiutante di Corradini, abbia ricavato da un bozzetto ereditato dal maestro anche la statua foriana. (Alparone, pp. 24 – 25). Entrambe le fonti parlano di una loggetta coperta che conduceva dalla sacrestia all'abitazione, decorata, secondo la testimonianza di Volpicella, con mattonelle maioliche raffiguranti storie della creazione del mondo e della salvezza degli animali nell'arca di Noè, simili alle «celebratissime fabbriche di maioliche di Castelli di Abruzzo» (Alparone, p. 25).



Prospetto Cappella Regine, I. Delizia, Ischia. L'identità negata, Napoli, ESI, 1987

Nel 1797 don Pietro Regine elenca e descrive nel suo testamento tutti i beni mobili della cappella, ma all'epoca in cui D'Ascia scrive (la sua Storia è pubblicata nel 1867) già una parte di quel patrimonio era perduto o danneggiato.

Nel 1970 erano ancora visibili gli stipiti di marmo bianco e lo stemma sulla porta di ingresso, mentre i locali erano stati trasformati per destinarli a sede della Guardia di Finanza.

conservate.[18] Il pavimento, attribuibile, secondo lo studioso Guido Donatone, alla Fabbrica napoletana dei fratelli Chiaiese (cui è assegnabile anche il pavimento della [chiesa di Santa Maria Visitaveri](#)), presenta un impianto decorativo semplice ma elegante, in cui convivono elementi neoclassici e rococò, caratterizzato da uno schema compositivo a scomparti con motivi naturalistici e putti.

Note bibliografiche:

G. ALGRANATI, Ischia. Canti del popolo dell'isola verde, Napoli, Marotta, 1994, p. 123;

G. ALPARONE, "Un gioiello distrutto. La Cappella Regine a Forio", La Rassegna d'Ischia, anno VII, n. 2, aprile 1986, pp. 24-25;

G. D'ASCIA, Storia dell'isola d'Ischia, Arnaldo Forni Editore, 2004 [Rist. 1ª ed. 1867, Napoli, Stab. Tip. Di Gabriele Argenio], pp. 398-340;

I. DELIZIA, Ischia. L'Identità negata, Napoli, ESI, 1987, p. 58, pp. 182-183, figg. nn. 203, 205-212;

A. DI LUSTRO, "La Cappella Regine a Forio", Ischia Oggi, anno I, n. 7, novembre 1970;

G. DONATONE, Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Campania, Napoli, Isveimer, 1981, p. 59, tav. 29; F. P. SALVATI, Architettura dell'isola d'Ischia, Napoli, 1951, p. 34.

Bibliografia dal web:

R. DI MEGLIO, "La Cappella Regine o chiesa di S. Filippo Neri", in ForioCultura.

Un patrimonio da scoprire,

<http://www.clio.unina.it/forio/index.php?mod=02_Patrimonio_storico_artistico/06_Beni_Scomparsi&file=01_La_Cappella_Regine_o_chiesa_di_S._Filippo_Neri.html>,

(ultima visita 5 agosto 2015).

Postato 5th August 2015 da [Licia Iamonaca](#)

Posizione: [Via Torrione, 80075 Forio NA, Italia](#)

Etichette: [Forio](#) [L'isola scomparsa](#)